



RASSEGNA STAMPA

Rassegna Stampa Oliveri



Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431
help@sifasrl.com
www.sifasrl.com

Sommar io						
#	Data	Pag	Testata	Titolo	Rubrica	
1	13/09/2025	2,3	DOMANI - FINZIONI	TRA L'ETNA E SIGONELLA	MONDADORI LIBRI	1
2	14/09/2025	1,14	DOMANI	ALICE OLIVERI E LA NOSTRA GIOVENTÙ BRUCIACCHIATA SOTTO TORRE VELASCA	MONDADORI LIBRI	4
3	18/09/2025	38	GAZZETTA DI REGGIO	UNA COSA STUPIDA DI ALICE VALERIA OLIVERI	MONDADORI LIBRI	6
4	23/09/2025	74	F	SHOW LIBRI	MONDADORI LIBRI	7
5	25/09/2025	238,239U	- LA REPUBBLICA	SCRITTO NELLE STELLE	MONDADORI LIBRI	8
6	28/09/2025	17,18...	LA LETTURA	LIBRI MILANO DA LEGGERE CULLA DI SOGNI E ILLUSIONI	MONDADORI LIBRI	10
7	29/09/2025	43	CORRIERE DELLA SERA	I BAMBINI DEL 2025 IN PENSIONE NEL 2100, FORSE	MONDADORI LIBRI	16
8	16/10/2025	15	DOMANI	OLIVERI RICONOSCE CHE CIÒ CHE GUARDIAMO IN TV CI HA CAMBIATI	MONDADORI LIBRI	17

DOMANI - FINZIONI

Data: 13.09.2025 Pag.: 2,3
 Size: 1023 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



MELIOR DE CINERE SURGO

Tra l'Etna e Sigonella

di ALICE VALERIA OLIVERI

Nell'estate del 2001, l'Etna aveva cominciato a eruttare

La cenere ricopriva tutto

Una mattina mi svegliai da un incubo:
 approfittando del nero che aveva avvolto la città

un gruppo di vampiri si era stabilito a Catania

Forse è stata questa la prima intromissione
 del vulcano nella mia psiche

Dopo l'11 settembre quella sensazione di incombenza
 ha iniziato a fare il paio con un'altra presenza ingombrante

La base militare di Sigonella

La prima volta che ho avuto coscienza del fatto che l'Etna fosse un'entità tutt'altro che immobile e dormiente è stata nell'estate del 2001. Al lido che frequentavo con la mia famiglia, fitto reticolo di legno poggiato sulla scogliera magmatica, la radio trasmetteva insistentemente *La mia signorina* di Neffa.

Avevo nove anni e del mondo capivo solo ciò che mi interessava: i gelati confezionati, Harry Potter e la lingua di mio fratello, all'epoca molto più basso di me. Una coppia di turisti genovesi aveva fatto amicizia con i miei genitori, e delle loro conversazioni ricordo l'enorme stupore che mi provocò sentire la frase «Hanno solo spaccato qualche vetrina». Si riferivano, ridimensionandoli, ai fatti del G8 appena accaduti, e dal mio

punto di vista, costruito quasi esclusivamente sulle immagini apocalittiche e marziali del Tg1, la divisione tra bene e male in quello scontro era evidente. I cattivi manifestavano, i buoni difendevano.

Grazie a quella anonima signora genovese, che insegnò a mio padre a mettere patate e fagioli nella pasta al pesto, mentre il marito definiva «da cinema» i gamberi mangiati sulle palafitte di Capo Mulini, ho chiesto cosa fosse il G8 e perché quei ragazzi con i volti coperti che manifestavano non erano i cattivi della storia. Scoprii così che oltre al Magnum Double Caramel e alla Camera dei Segreti c'erano anche i movimenti no-global, ma soprattutto imparai il nome di Carlo Giuliani, che mi sembrava grandissimo, con gli occhi profondi nella fototesserà diventata simbolo di una tragedia, e invece aveva solo ventitré anni.

Cenere che piove dal cielo

Nell'estate di domande importanti e prese di coscienza, pochi giorni prima di quell'infausto 20 luglio del 2001, l'Etna aveva cominciato a eruttare. La città divenne tutta nera, ricoperta dalla cenere che pioveva dal cielo non appena spazzata via quella caduta poche ore prima, in un flusso costante di ritorno del rimosso. Una mattina mi svegliai da un incubo che è rimasto perfettamente vivido nella mia memoria: approfittando del nero che aveva avvolto la città come tenebre incessanti, un gruppo di vampiri si era stabilito a Catania, gettandola in un panico horror degno di un albo di Dylan Dog disegnato da Corrado Roi. Forse è questa la prima vera intromissione del vulcano nella mia psiche, una condizione che accomuna tutti i cittadini in modo più o meno acuto, a seconda

del grado di fatalismo, paranoia e fantasia. Settimane in cui accadono decenni, diceva Lenin, e, in effetti, anche il settembre del 2001 non si è tirato indietro. La vulgata vuole che ogni millennial che si rispetti fosse davanti la televisione a guardare *La Melevisione* durante l'attentato terroristico che ha chiuso definitivamente il capitolo del Novecento, e, dunque, non sarò certo io a contraddire questo ricordo collettivo dicendo che in realtà, a pochi giorni dall'inizio della quarta elementare, stavo guardando dei video musicali su Mtv. Smaltita la cenere, a quel punto, c'era ben altro da metabolizzare, e la sensazione di incombenza che proveniva da un enorme vulcano pronto a far tremare la terra e a sommergerci con il suo alito magmatico ora faceva il paio con un'altra presenza ingombrante, la base

DOMANI - FINZIONI

Data: 13.09.2025 Pag.: 2,3
Size: 1023 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



militare di Sigonella.

La base

Schiacciata tra due fuochi, letteralmente, prendevo atto di una terribile verità figlia di un'epifania forzata e fantasiosa: sei terroristi vogliono attaccare gli americani, e gli americani vivono a un passo da casa mia in una sorta di micro riproduzione perfetta del loro habitat naturale, con tanto di drive-in e parchi da skate, non siamo al sicuro. È ovvio, pensavo,

che trovandoci a un passo da questo famigerato Medio Oriente, là dove a scuola si collocano all'incirca il Tigri e l'Eufrate, affacciati sul Mediterraneo, pieni zeppi di marines muscolosi che il sabato sera si riversano sulle vie del centro per stappare birre e darsi il cinque, il prossimo obiettivo siamo noi. Non ci basta vivere nell'eterna minaccia di un'esplosione distruttiva, sul suolo precario che trema a ogni singhiozzo di "mamma Etna" — perché sì, è così che i locali chiamano il vulcano, "amuntagna", al femminile e con le sembianze della madre di Woody Allen che incombe su New York, Freud dacci tregua — ma dobbiamo pure vedercela con gli yankee, che con la loro presenza ci trasformano in un bersaglio comodissimo. *Go home*, ve ne prego, chiedo alle stelle cadenti e agli angioletti della buonanotte, che di problemi qua sulla costa orientale ne abbiamo già fin troppi.

Melior de cinere surgo, dice il motto di Catania. Non so se si tratti più di coraggio indomito o testarda idiozia, di solito il confine è sottile, sta di fatto che, su questo senso di rinascita a ogni costo, le fenici dello Ionio ci hanno ricavato quintali di mitopoiesi. A partire dal culto della Santa protettrice della città, Agata, che pur di non sposare il console romano Quinziano e restare fedele alla sua vocazione cristiana subì torture terribili, tra le quali l'asportazione dei seni che i catanesi hanno continuato a celebrare

attraverso le cosiddette "minuzze" di Sant'Agata, quelle piccole cassate di inconfondibile richiamo mammario.

Ogni anno, per tre giorni, la città le rende omaggio: Agata ha salvato Catania ben due volte dalla furia dell'Etna, in un'Eva contro Eva di natura e cultura, dunque la festa non può che essere proporzionata alla sua grandezza. Tre giorni in cui tutto si blocca, si ricopre di cera, segatura, coriandoli, tre giorni in cui si dà per scontato che poi bisognerà ripulire ogni angolo, far rinascere le vie cittadine dalle ceneri dell'estasi mistica, proprio come succede quando i marciapiedi, i tetti e le strade affondano nel nero della polvere vulcanica.

In questo uno contro uno femminile, perché guai a sbagliare il sesso del vulcano — Stromboli, cugino di primo grado, invece, è maschio, "iddu" — e a dire che è "minaccioso" o "bello", altro che arancia e arancino, potremmo dire che Catania è la prima città figlia di una coppia omogenitoriale. Agata ed Etna, mamma protettrice e mamma severa, mamma calma e mamma nervosa, suscitano nei catanesi lo stesso senso di attaccamento e devozione, declinata in modo speculare ma anche complementare, in un conflitto che crea figli pazzi e scostanti, costantemente tirati per l'orecchio da venerazione e timore.

Le paure

A proposito di pericoli e timori. Mio nonno mi raccontava che quando era ragazzo saliva sull'Etna per guardare l'alba dal cratere centrale, nessuna guida, nessun divieto, solo loro sdraiati a pancia in giù ad aspettare il sole; diceva anche che da adolescente, subito dopo la fine della guerra, si era unito a un movimento che avrebbe voluto la Sicilia come quarantanovesima stella statunitense.

Mio padre invece, col motorino, andava a farsi le derapate nella Valle del Bove, il grande

buco dentro cui si accumula la lava che non arriva a distruggerci, per grazia concessa. Un militare di Sigonella, in visita all'agriturismo di un amico, chiese candidamente quanti camion di sabbia ci fossero voluti per mettere su quella bella montagna incandescente che sbuffa e brontola. Per i marines a quattro stagioni, forgiati dalle proteine, l'idea di creare dal nulla qualcosa che abbia le sembianze di un luogo preesistente, come un vulcano o un outlet in stile set di Cinecittà, deve essere più immediata, del resto la loro base militare è una riproduzione perfetta degli Stati Uniti impiantata sulla piana catanese, la stessa di Verga e delle capinere, tanto che da piccoli ci venivano riportate le meraviglie di quell'angolo proibito. A Sigonella per Halloween i bambini fanno dolcetto o scherzetto bussando alle porte delle case, proprio come nei film, poi hanno un cinema drive-in, proprio come nei film, e si trovano i Levi's e le Converse a prezzi stracciati. Loro non possono imparare l'italiano, ci dicono, ma noi possiamo imparare la loro lingua, che tanto è la stessa di Tom Cruise e Johnny Depp; e difatti che sorpresa ritrovarsi in classe durante l'appello un esotico nome da *Top Gun*, un mezzo americano che non vede suo padre da anni perché, finita la missione in Sicilia, ha pensato bene di abbandonare moglie locale e bambino in fasce, lasciandogli giusto il privilegio di un bel biglietto da visita.

In classe, oltre ai figli del piano Marshall, abbiamo conosciuto i sussulti del terremoto. In una mattina autunnale, di quelle in cui ancora non ti sei del tutto capacitato di aver già finito il tempo dell'estate, cominciano ad arrivare comunicazioni in classe. «Maestro, il padre di Chiara è giù che la aspetta, è venuto a prenderla», sta male?

L'infame ha finto un mal di pancia per farsi portare via prima del suono della campanella.

la. Poi, di nuovo, «maestro, c'è la mamma di Riccardo che lo aspetta sotto», e così per tutti, tranne ovviamente che per me e qualche altro disgraziato.

Mentre i genitori di ventotto bambini si scapicollano per portarsi a casa dopo una scossa che ha fatto tremare tutto, altri decidono di non farne un dramma. «Non c'è posto sismicamente più sicuro della tua scuola elementare, è un prefabbricato», spiega poi la madre architetto per difendersi dalle accuse di negligenza. Certo, intanto però Gabriele, Giulia, Simone e tutti gli altri se ne sono andati a casa loro a guardare le televidite dello Chef Tony che danno solo al mattino sulle reti private mentre noi ripassavamo tabelline e barbabietole da zucchero. Nel frattempo, il sindaco Umberto Scapagnini, medico del Cavaliere, annuncia che la visita di Berlusconi è rimandata ma che il presidente non vede l'ora di poter venire nella città in cui la terra non smette di tremare e la lava di colare.

Cambiare sempre

Di quei giorni neri e instabili non resta solo il ricordo, ma anche il riflesso. Quando mi trovo nel Regno Unito per uno scambio Erasmus, una sirena ci sveglia all'alba nello studentato che affacciava su un cimitero ottocentesco, molto british. Erano le esercitazioni per gli incendi, unico vero cruccio londinese, ma la mia mente, non appena sentito l'allarme, partorisce solo un pensiero: è esplosa l'Etna. La mia coinquilina americana, invece, mi confessò poi che aveva subito pensato a un attacco nucleare. Chissà a cosa pensano prima i militari di Sigonella quando sentono un allarme, atomica o vulcano? Quanto tempo bisogna trascorrere a distanza ravvicinata da una minaccia mortale e costante prima che questa si impossessi del tuo subconscio? Non lo so, ma so che non vivo più a Catania dal 2011, eppure, con cadenza regolare, nei miei

DOMANI - FINZIONI

Data: 13.09.2025 Pag.: 2,3
Size: 1023 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



incubi si palesa un tappeto di lava che avvolge la città fino al mare. La salita di Via San Giuliano, strada ripida in pieno centro da cui passa il feretro di Sant'Agata trascinato dai devoti, era un cratere, mi dicono, per questo verticale. Potrebbe riaprirsi come bocca dell'Etna da un momento all'altro, e allora cosa ci abbiamo costruito a fare una strada, un'università, due licei, un ospedale, mi domando. Non c'è risposta a questo dubbio, o forse ce ne sono molte, antiche, profonde come la camera magmatica dentro cui Efesto forgiava le sue armi per Achille aiutato dai Cicli. Armi, missili, aerei, aeroporti militari, Craxi: quando su internet poco tempo fa ha cominciato a girare un'immagine — non so dire se vera o finta, poco importa, l'effetto paranoico si era già attivato — in cui si fotografavano i movimenti degli aerei militari statunitensi partiti da Sigonella per attaccare l'Iran, la reazione è stata immediata.

«Non capisci, questi partono da Catania, ci possono bombardare da un momento all'altro», scrivo a chi prova inutilmente a rassicurarmi del fatto che non è così che funziona. Loro, i continentali, non sanno che certe paranoie sono più tenaci e durature del basolato, e che le paure, a differenza del mutevole profilo etneo, possono rimanere identiche anche a distanza di decenni. Il terrore più grande però è quello che si forma quando dalla città dove sei nato e cresciuto e dove rimane la tua famiglia devi andare via. La guardi da lontano, ma il pericolo non si ridimensiona, anzi, diventa ancora più subdolo: e se saltasse tutto in aria mentre io non ci sono? E se la mia scuola elementare, quella del terremoto, o il lido al mare sulla scogliera, quello dove sentivo Nefza, e tutto il resto, sparissero, inghiottiti dal fuoco e sepolti dalle fiamme, quando sono via? Diceva lo scrittore Vincenzo Consolo che i siciliani sono

Ulissidi, lo sradicamento è «doloroso ma necessario», la distanza diventa una condizione indispensabile per molti, così come il ritorno, sia fisico che metaforico, alla nostra Itaca. Tornare a casa propria vuol dire sperare un po' di ritrovare le cose come le si sono lasciate, Penelope, Argo e tutto il resto, nell'illusione che la nostra distanza fermi il tempo e che quel luogo non esista senza di noi. Sappiamo bene che non è così, che i genitori invecchiano, che i negozi storici diventano luoghi di aperitivo con infiniti taglieri e taniche di Spritz, che alcune cose migliorano, altre diventano più brutte, ma che qualche punto fermo, questo costante *nostos* che si rinnova a ogni stagione, deve pure averlo; un fiume, una spiaggia, un albero. L'Etna, che a ogni eruzione cambia la sua forma, diventando sempre una montagna diversa, più alta, più affinata o più rotonda, minacciosa e

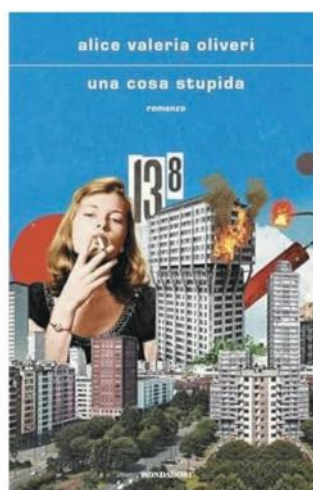
al contempo vanitosa, mai uguale alla volta precedente in cui l'hai salutata con il solito broncio lacrimoso di chi arriva e vuole andare via, parte e vuole restare, completa così la sua funzione di madre severa che non ti lascia manco lo spazio per coltivare un po' di classica nostalgia.

Non ti affezionare all'immagine che avevi di me, sembra dire con i suoi continui colpi di testa, e non dimenticare che una cosa lasciata indietro non ti aspetta ferma nello stesso punto, come te la ricordi tu e come vorresti rimanesse per sempre. E quindi parti, vai a lavorare a Milano City, vai a studiare a Bologna, vai a fare l'attore a Roma, lo scrittore a Torino, insomma fai quello che ti pare, ma non ti abituare a niente, neppure al profilo di una montagna che pur esiste da millenni. Solo su Sigonella, forse, possiamo stare certi che resta ferma dove sta, senza spostarsi di un millimetro.

L'autrice



Alice Valeria Oliveri è nata a Catania nel 1992. Ha studiato anglistica alla Sapienza e nel 2014 comincia a scrivere per alcune testate. Giornalista pubblicista, autrice di format video e podcast, ha collaborato con The Vision, Dude Magazine, Vice, Noisey, SiamoMine, Link-idee per la tv, minimum fax e [Mediaset](#) Infinity. Nel 2023 è uscito *Sabato champagne* (Solferino 2023). Il suo nuovo libro è *Una cosa stupida* ([Mondadori](#) 2025)



Data: 14.09.2025 Pag.: 1,14
Size: 472 cm2 AVE: € .00
Tiratura: 200000
Diffusione:
Lettori:



IDEE

Alice Oliveri e la nostra gioventù bruciata sotto Torre Velasca

GIULIA PILOTTI a pagina 14

LA MACCHINA INARRESTABILE DELLA NOSTALGIA

La mia gioventù bruciata all'ombra della Torre Velasca

Quel sentirsi sempre un po' fuori posto è l'anima del nuovo romanzo di Alice Valeria Oliveri. Che sembra scritto per me, ma è per tutti noi: una cosa che sanno fare solo i grandi talenti

GIULIA PILOTTI

Robbie Williams con Nicole Kidman, I Cani, Alessandra Amoroso. Non è l'inizio di un sogno che ho fatto dopo aver mangiato indiano, ma l'elenco di associazioni libere prodotte dal mio cervello la prima volta che ho letto il titolo del secondo romanzo di Alice Valeria Oliveri, *Una cosa stupida*, appena uscito per Mondadori. Titolo perfetto, come era anche quello del suo esordio (*Sabato champagne*, scritta gialla su campo rosso Repubblica Popolare Cinese), e che con quella Torre Velasca in copertina, per quanto mi riguarda, poteva chiamarsi anche "Un libro per Giulia Pilotti" (meno incisivo, mi rendo conto, un po' di nicchia). Era già successo con *Sabato champagne*, nella storia di Anita, una giovane donna che ripercorreva la sua formazione attraverso il palinsesto *Media-set*, una specie di *Shundog Millionaire* delle minchiolate che abbiamo tutti guardato in tv tra gli anni Novanta e i Duemila, mi ero trovata più volte a pensare che la protagonista fosse una chiara proiezione della sua autrice e che Oliveri, avesse avuto gli stessi genitori, gli stessi amici, la stessa vita che avevo avuto io, solo a qualche chilometro di distanza. Un'incredibile quantità di coincidenze e congiunzioni astrali che mi hanno fatto so-

spettare più di una volta che fossimo, dopotutto, la stessa persona.

Parlare di tutti, con tutti

E invece non solo non siamo la stessa persona — lo dimostra il fatto che Alice ha già finito e pubblicato due libri, mentre io dico a tutti che «sto scrivendo» da anni, sfatando una volta per tutte il mito del Nord produttivo e del Sud sfaticato — non solo questo non è *Un libro per Giulia Pilotti*, ma è la più chiara manifestazione di un talento narrativo, quello che ti fa sentire parte di un circolo minuscolo, di una gag tra amiche, quando in realtà sta parlando di tutti, con tutti.

In *Una cosa stupida* Adriana Franco prova per un po' a realizzare un sogno, senza capire mai bene a chi questo sogno appartenga davvero, se a lei o a suo padre. Dubbio che comunque viene spazzato via quando nel pieno della costruzione della propria identità — la musica, l'amica ribelle, un turbinio di trilli su Msn — viene trapiantata da Catania a Milano, lontana dal mare, vicina ad altre cose, tutte piuttosto stupide. Adolescenti formali, case in montagna, e quell'enorme pilastro di cemento che sembra la letterale manifestazione del suo disagio e della sua incongruenza in quella città, in cui non smetterà mai di sentirsi fuori posto, come le sembra fuori

posto quel grattacielo sgraziato.

Una perfetta storia di formazione, un po' *Caterina va in città*, un po' Bret Easton Ellis con i Ray Ban a goccia al posto dei Wayfarer, in cui attraverso tutta una serie di cose stupide, stupidissime, si delinea l'impeccabile ritratto di una generazione intera, che farà sospirare noi poveri millennial nostalgici.

È il nostro punto debole, la nostalgia, ma Oliveri ci capisce e ci viene incontro regalandoci il piacere dell'amarcord: tra i capitoli del romanzo sono disseminate brevi schede di oggetti e concetti imprescindibili — qualcuno direbbe "iconici" — che hanno segnato le nostre gioventù bruciata.

L'iPod da due giga con la custodia di silicone, le Silver della Nike, il Nokia 3310. «Ti sblocco un ricordo», direbbe la stessa persona che prima ha detto «iconici». A ogni modo, non so esprimere l'entusiasmo che ho provato trovando la parola "pantajazz" nelle prime pagine del romanzo. Entusiasmo che mi si è riproposto molte volte nel corso della lettura e che ancora una volta mi ha fatto pensare «Ma sono io». Le aspettative, la solitudine, il precariato culturale. Oliveri parla a me e a molti altri, non ci piove. Sono certa, infatti, che l'elenco di associazioni libere che vanno da Nicole Kidman ad Alessandra Amoroso passando per Nicco-

lò Contessa sia perfettamente comprensibile all'autrice, che come la sottoscritta ha la testa ampiamente occupata da cose stupide. La nostalgia è una macchina inarrestabile e produce connessioni infinite, ci scava dentro, ci getta in buchi neri apparentemente

infiniti, mentre sondiamo gli abissi più profondi della nostra memoria, in cui rimbomba lontana l'eco delle prime suonerie polifoniche e del Pulcino Pio.

Simboli d'indipendenza

In trasparenza, ma neanche troppo velata, Oliveri racconta anche una realtà editoriale che sta tra Vice e Rivista Studio, una redazione assolutamente desiderabile e profondamente ridicola, marcia e sfavillante come solo Milano sa essere, che dovrebbe permettere ad Adriana di realizzarsi ma non fa che radicalizzare la sua rabbia.

C'è poi la Torre Velasca, all'ombra della quale io ho abitato per i miei primi anni a Milano e che ho sempre amato come simbolo della mia indipendenza, a differenza di Adriana che con l'edificio ha un rapporto bianciardiano. A qualcuno piace, a molti fa schifo. Adriana la ritiene il correlativo oggettivo della sua infelicità.

Io vorrei viverci dentro. Ma questa, lo so, è la cosa più stupida di tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani

Data: 14.09.2025 Pag.: 1,14
 Size: 472 cm2 AVE: € .00
 Tiratura: 200000
 Diffusione:
 Lettori:



Connessioni infinite da millennial
Una veduta panoramica della Torre
Velasca al tramonto dalla terrazza del Duomo di Milano
 FOTO ANSA

GAZZETTA DI REGGIO

Data: 18.09.2025 Pag.: 38
 Size: 42 cm2 AVE: € 420.00
 Tiratura: 7811
 Diffusione: 10379
 Lettori: 120000



**Una cosa
stupida**
di Alice
Valeria
Oliveri
Mondadori
pp. 288
€19,50

Mondadori

Una cosa stupida di Alice Valeria Oliveri

Sulla soglia dell'età adulta, Adriana Franco si ritrova senza punti di riferimento. Catapultata in una città in cui sente di essere un'ospite sgradita, è distante anni luce dal suo passato, dai suoi amici e da suo padre, con cui condivide il talento per la musica pur vivendolo in modo opposto al suo. Scrive per "Brush", rivista patinata che nasconde marchette alle case discografiche e ai brand. Tutto le sembra falso, superficiale: anche quel lavoro apparentemente così "cool". Fino a un gesto estremo. Perché quando niente intorno ha più senso, non resta che fare una cosa stupida.

Data: 23.09.2025 Pag.: 74
 Size: 514 cm2 AVE: € 76072.00
 Tiratura: 214724
 Diffusione: 114600
 Lettori: 434000



SHOW LIBRI

di Isabella Fava

Non è mai troppo tardi per amare

A 80 anni Peppinella, nonna dello scrittore, riscopre il suo fascino. Grazie a un conte con un bouquet di fiori



«Si presentò a mia nonna con il suo lieve, inappuntabile inchino»

Lo scrittore, premio Strega nel 2021, Emanuele Trevi, 61 anni.



**MIA NONNA
E IL CONTE**
DI EMANUELE
TREVI,
SOLFERINO,
15 EURO

È UN PICCOLO OMAGGIO ALLA NONNA, e al suo tardivo amore, il nuovo romanzo di Emanuele Trevi. Peppinella, sorpassati gli ottant'anni, conosce un conte che abita vicino alla sua villa in Calabria, e che bussa un giorno alla sua porta con un mazzetto di fiori. Per chiederle non la mano ma, afflitto anche lui dai malanni dell'età, il permesso di accorciare la strada per il paese, passando dal suo giardino. Da cosa nasce cosa. Dopo i fiori arrivano i dolcetti, i pomeriggi sotto alla magnolia a chiacchierare, poi le gite in

macchina, accompagnati dalla zia Delia e da Oliviero, l'autista tuttofare. Fino all'ingresso in società di questa anziana debuttante quando partecipa al matrimonio di una principessa come *fiancée* del nobile e azzimato conte.

Trevi racconta questa «versione senile della favola di Cenerentola» con affetto. L'immagine di questa matriarca calabrese, che è sempre stata forte e determinata, mai cedevole, e che nell'ultimo tratto della vita si concede di volersi bene e di volere bene, strappa il sorriso.

«Come certe ragazzine così timide e ritrose da sembrare anonime, che svelano il loro fascino al momento giusto, nel giro di un'estate, a sedici o diciotto anni, iniziando a raggiare alla maniera di astri appena scoperti nella carta del cielo, mia nonna diventò bellissima dopo gli ottanta», scrive Trevi. E noi, nel suo amore per questa figura fondamentale nella sua crescita, e nella nostalgia e quel pizzico di romanticismo/finzione con cui la racconta, non possiamo che ritrovare un po' delle nostre nonne.



**UNA COSA
STUPIDA**
DI ALICE
VALERIA
OLIVERI,
MONDADORI,
19,50 EURO

Milano, bella ma non per tutti

Milano è un sogno. Non per Adriana Franco, musicista mancata. A 25 anni scrive per un sito che cerca la provocazione per fare clic, ha una stanza a 600 euro al mese e rimpiange l'infanzia a Catania. Mentre il padre batterista lavora per un'ex cantante di successo che tenta di restare a galla. Oliveri punta il dito sulla vacuità di certi atteggiamenti e di certi status symbol milanesi. E ci mette anche un po' di verità.



**CHE BELLO
VEDERTI, TILDA**
DI JANE TARA,
FELTRINELLI
(TRAD. DI
MARIAGIULIA
CASTAGNONE),
19 EURO

Ti sei mai sentita invisibile?

Superati i 50 anni, con la menopausa, diventiamo invisibili per la società. Una batosta emotiva e psicologica che la scrittrice australiana Jane Tara racconta in questo romanzo dal tocco ironico e divertente. Tilda, un matrimonio alle spalle ma con una carriera ben avviata, comincia a vedere parti di sé che scompaiono, nel vero senso della parola. È un'esagerazione, ma fa capire come ci si sente.

U - LA REPUBBLICA

Data: 25.09.2025 Pag.: 238,239
Size: 888 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ARIETE

21 MARZO - 20 APRILE

Beati i contrari. Se in questo periodo dovessero capitarti tempi morti o attese indesiderate, il consiglio è ingannarli con Lawrence Ferlinghetti, poeta, libraio ed editore della Beat Generation. Ti imbatte-
rai in uno spirito affine, impetuoso e sarcastico, ma anche pieno di compassione: "Quasi ogni essere creativo è alienato dal suo stesso Paese", ha scritto, dimostrando con la sua vita che separazione e disaccordo non sono ostacoli insormontabili. Libro del mese: Ocean Vuong, *L'imperatore della gioia* (Guanda). ■



TORO

21 APRILE - 20 MAGGIO

Soluzioni erranti. Nelle opere di Sophie Calle smarrimento e conflitto vengono dirottati verso un ideale di bellezza. Nei suoi primi lavori, *Filatures parisiennes*, seguire sconosciuti per le strade di Parigi fu il modo per trovare un'energia che aveva smarrito. In questo periodo, davanti agli sgambetti di Marte, il cielo ti esorta a giocare coi confini, immaginandoti nei panni e nelle soluzioni degli altri, una specie di triangolazione liberatoria. Libro del mese: Domenico Starnone, *Destinazione errata* (Einaudi). ■



GEMELLI

21 MAGGIO - 21 GIUGNO

Fuga nel presente. Il fascino irripetibile dei nudi di Egon Schiele – che si definiva "eterno bambino" – sta quasi tutto nella frenesia che vibra sotto la pelle dei corpi ritratti. Questa specie di corrente nervosa la conosci bene, così come la sua tendenza a consumare in fretta le cose che desidera. Ma Urano e Plutone, da qui in poi, ti mettono la voglia di sprofondare nel materiale offerto dal presente, lasciando che sfumi un po' l'impeto a voler essere altrove. Libro del mese: Neige Sinno, *La Realidad* (Neri Pozza). ■



CANCRO

22 GIUGNO - 22 LUGLIO

Realismo fantastico. Favorita dall'influsso lunare, la tua immaginazione è vigorosa, ma potrebbe fare i conti col limite posto da ciò che sta fuori. La filosofa Jeanne Hersch ha scritto: "L'uomo è una creatura incarnata e non può fare nulla di reale, né essere reale, se non incarnando. I suoi sogni reclamano gesti, le sue volontà degli atti". Corpo, tempo e spazio sono i requisiti che rendono visibili a tutti i mondi cangianti a cui lavori, segretamente, da sempre. Libro del mese: Emanuele Trevi, *Mia nonna e il Conte* (Solferino). ■



LEONE

23 LUGLIO - 23 AGOSTO

Intrusioni. Per natura crei un tuo regno, piccolo o grande che sia. Giardino delle delizie dove sentirti al sicuro, libero di scegliere ritmi e relazioni. E se si presentano invasioni di campo non è strano che ti innervosiscano. Lisa Morpurgo, maestra dell'astrologia moderna, ti voleva governato da un misterioso pianeta indicato come Y, signore dell'immobilismo e del tempo originario. Ma Mercurio e Venere stimolano una diplomazia che limita i danni. Libro del mese: Sara Mesa, *Il concorso* (La Nuova Frontiera). ■



VERGINE

24 AGOSTO - 22 SETTEMBRE

Efficacia celeste. "Oltre l'attrazione terrestre", scrive Marina Cvetaeva, "esiste l'attrazione celeste". Qualcosa di simile ti verrà da pensare questo mese, quando ti troverai in incastri spontanei, quasi incantati. Hai voglia e farai in modo che le cose, per una volta, funzionino senza troppi sforzi, come per richiamo segreto. Nei tarocchi succede così nell'arcana della Forza: una donna apre la bocca a un leone. Nessuna lotta, nessun dominio: solo grazia e dolcezza. Libro del mese: Fabrizio Sinisi, *Il prodigio* (Mondadori). ■

Scritto nelle Stelle

di JONATHAN BAZZI

U - LA REPUBBLICA

Data: 25.09.2025 Pag.: 238,239
Size: 888 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



BILANCIA

23 SETTEMBRE - 22 OTTOBRE

Le leggi del sentire. Prima di intraprendere la vita religiosa, Edith Stein fu una giovane promessa della filosofia tedesca: le sue innovative ricerche sull'empatia mostrarono che "sentire l'altro" non significa abbandonarsi al caos emotivo. Nessuno meglio di te conosce il valore di una sensibilità intensa, ma che ha le sue regole, le sue esigenze formali. Inizia un periodo in cui rivendicare questa indole, così da ridefinire un nuovo, luminoso cerchio delle alleanze. Libro del mese: Nadeesha Uyangoda, *Acqua sporca* (Einaudi). ■



SCORPIONE

23 OTTOBRE - 22 NOVEMBRE

Stile interno. Le arti marziali cinesi sono classificate come esterne (le più note) e interne. Negli stili interni – più antichi e contemporanei al buddhismo – il combattimento viene sublimato per conoscere il proprio corpo ed entrare in contatto col Qi, energia impalpabile che permea ogni cosa. Ora che Marte transita nel tuo segno è questa differenza che vorrei tenessi presente, per fare di ogni potenziale battaglia un'occasione per conoscerti di più e liberarti. Libro del mese: Alice Valeria Oliveri, *Una cosa stupida* (Mondadori). ■



SAGITTARIO

23 NOVEMBRE - 21 DICEMBRE

Folgore nascosta. La poetessa Christina Rossetti, sorella del più noto pittore pre-raffaellita Dante Gabriel, è conosciuta per un componimento del 1862, *Il mercato dei folletti*, che racconta le disavventure di due sorelle in mezzo agli gnomi. Il testo, all'apparenza semplice e assurdo, nasconde diversi livelli di lettura e critica sociale. E può essere anche la tua strategia: rassicurare con una parvenza innocua e persino frivola, mentre ti prepari a scioccare tutti. Libro del mese: Matteo Nucci, *Platone* (Feltrinelli). ■



CAPRICORNO

22 DICEMBRE - 20 GENNAIO

La vetta reale. In una scalata, la differenza tra idea mentale e conquista effettiva della vetta ha a che fare anche con gli incontri e le interazioni disseminati lungo il tragitto. La falce di Saturno – visibile nel simbolo del tuo segno – tende a concentrarsi sul solo obiettivo, tagliando via tutto il resto. Ma il tuo cielo ora illumina il tema dell'altro, di quanto riconoscere il mondo come luogo plurale, direbbe Hannah Arendt, possa rivelarsi nutriente e strategico. Libro del mese: Marcello Foïs, *L'immensa distrazione* (Einaudi). ■



ACQUARIO

21 GENNAIO - 19 FEBBRAIO

Tempi eccitanti. Nelle sue opere Flaminia Veronesi rielabora in forma giocosa e sgargiante l'immaginario mitologico. Sirene, diavoli, piante antropomorfe, draghi a due teste: metamorfosi e gioco sono elementi di una pratica che cura. "L'arte è una scienza poetica", dice, "attraverso lo stupore incalza il desiderio di conoscenza". Prenditi tutto il gioco e la scoperta di cui hai voglia, senza porti il problema di adeguatezza e canoni da rispettare. Libro del mese: Silvia Pellizzari, *L'ultima volta che sono stata lei* (Fandango). ■



PESCI

20 FEBBRAIO - 20 MARZO

Il talento dell'anomalia. Marte arriva a incendiare di intraprendenza il tuo cielo, ma anche quando si tratta di agire tu parli una lingua diversa. Non censurare la tua capacità di vedere le possibilità nascoste, diverse da quelle che notano gli altri. Come scrive Gianni Rodari: "Le favole dove stanno? Ce n'è una in ogni cosa: nel legno del tavolino, nel bicchiere, nella rosa". C'è bisogno di una vista sub-molecolare per scovarle ed è una tua specialità. Libro del mese: Camila Sosa Villada, *Scene da una domesticazione* (Sur). ■

JONATHAN BAZZI, scrittore (1985), autore di romanzi e racconti. Laureato in filosofia con una tesi sulla teologia simbolica di Edith Stein, è uno studioso di cultura astrologica e spiritualità.

Data: 28.09.2025 Pag.: 17, 18, 19...
 Size: 1629 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Libri

Milano da leggere
 Culla di sogni e illusioni



conversazione tra ALICE VALERIA
OLIVERI, PIETRO SANTETTI
 e FABRIZIO SINISI
 a cura di ALESSANDRO BERETTA

Un personaggio da romanzo chiamato Milano

Tre autori, tre Millennial, hanno ambientato i loro libri, appena usciti, nella città dove vivono o hanno vissuto. Sono **Alice Valeria Oliveri**, che la osserva attraverso la lente del lavoro intellettuale; **Pietro Santetti**, che lo fa usando la moda; **Fabrizio Sinisi**, che riflette sul senso del sacro. Per tutti una sfida personale e culturale. Ne discutono con «la Lettura»

conversazione
 tra ALICE VALERIA
OLIVERI,
 PIETRO SANTETTI
 e FABRIZIO SINISI
 a cura di
 ALESSANDRO
 BERETTA

Al centro della realtà collettiva — tra le luci della moda e degli affari e le ombre della cronaca e della politica (o viceversa) — Milano ritorna sempre più spesso nelle pagine dei romanzi italiani. Non solo in tanta letteratura di genere, noir o gialla, ma in tanta narrativa che offre un'immagine movimentata della città, dove s'intreccia con vicende immaginarie senza essere una cartolina, ma a suo modo un grande personaggio, affascinante e ostile. Accade per esempio in tre romanzi, usciti per **Mondadori** in un

mese, di autori non milanesi che usano la «brutta e mal combinata città», per dirla con Carlo Emilio Gadda, come scenario delle proprie storie.

Si tratta di *Il prodigio* di Fabrizio Sinisi, in cui un'immagine in cielo cambia l'animo della città; *Una cosa stupida* di Alice Valeria Oliveri, dove l'adolescente Adriana si ritrova catapultata qui dalla Sicilia negli anni Zero; e *Scheggia d'oro a Milano* di Pietro Santetti, dove Sebastiano racconta a un narratore curioso la sua vita di eccessi e di sogni per fuggire dalla provincia e creare la propria linea di fashion. Tre autori della generazione Y

(1981-1996), tre Millennial, che abbiamo incontrato alla libreria Verso dove Oliveri presentava il suo romanzo in trasferta da Roma, Sinisi ci ha raggiunto in presenza e Santetti si è collegato via video.

Come mai Milano, per voi, è ancora uno scenario così valido per ambientare una storia?

ALICE VALERIA OLIVERI — Sono di Catania, da 15 anni vivo a Roma, ma ho scritto due libri ambientati a Milano, dove ho vissuto per un periodo, ed è una scelta, ogni volta ci torno. Stavo ambientando a Roma il romanzo, ma a un certo punto mi sono bloccata e mi sono detta:

Data: 28.09.2025 Pag.: 17,18,19...
 Size: 1629 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



«No, io lo devo portare a Milano». Accade, secondo me, perché Milano è molto più stimolante come luogo se si vuole

scrivere nella contemporaneità. È una città in cui succedono tante cose: ti può trattare malissimo, ti può trattare benissimo. Roma, invece, è molto più statica e storica.

PIETRO SANTETTI — Ho ambientato la mia storia a Milano perché è un'incubatrice di sogni, infranti talvolta da risvegli bruschi nella realtà. Il protagonista, Sebastiano, ci arriva partendo dalla provincia, da un paesino della Sardegna, perché cerca, come tanti ragazzi quando vanno via da questi posti, la libertà, la possibilità di essere quello che si vuole; ma soprattutto perché ha un'ambizione, un sogno: avere successo nella moda. Passando da Roma, Londra, Firenze, approda a Milano perché è lì che sogna di realizzare le proprie ambizioni, in un luogo in cui essere sé stessi senza troppi giudizi bigotti. Un luogo, peraltro, in cui si ritrovano molti come lui. Anche dietro un semplice *make-up artist* che lavora in un grande magazzino, come Seba, c'è una storia straordinaria che lo ha portato a Milano: sogno e delusione. Per me che sono di Firenze, oltre che di sogni, comunque, Milano è anche un'incubatrice di tante storie incredibili.

È il caso di Sinisi, la sua storia è un po' metafisica e incredibile, nel senso di fantastica, fin dall'apertura. Ne «Il prodigio» una mattina chi vive a Milano si sveglia e trova sopra di sé, in cielo, una figura, come un enorme «smile» disegnato dalle nuvole sopra la città. Non è chiaro da dove giunga, se sia un caso o se sia un segno divino.

FABRIZIO SINISI — Proprio per questo la prima idea era stata di ambientare il romanzo a Roma, usando per il mio scenario prodigioso una città perfetta per una prima evocazione apocalittica. Poi mi è venuto subito naturale decidere di portare la storia a Milano, per una ragione abbastanza banale che è anche il motivo per cui ci vivo da dieci anni amandola molto. Sono nato a Barletta, in Puglia, e parte della risposta sta nel fatto che ho vissuto anche a Firenze. Milano è uno scenario brutto, per molti aspetti neutro, ma che a differenza di città che hanno un paesaggio culturale, storico, monumentale, molto forte e caratterizzato come Firenze, ti consente di proiettare più cose, ti concede possibilità visionarie. La seconda ragione, lo dice anche la storia dell'Italia, è che la maggior parte dei grandi movimenti di cambiamento e di trasformazione della società sono cominciati a Milano. Dall'Illuminismo francese che in Italia muove i primi passi a Milano, dal Risorgimento al fascismo, al berlusconismo: tutti i grandi movimenti di trasformazione antropologica, culturale, politica di questo Paese hanno avuto la loro incubatrice in città. Nel mio romanzo volevo mettere in scena piccole rivoluzioni cittadine e secondo me, se si parla di trasformazioni, il teatro istintivo più naturale in cui agirle è Milano.

La chiave d'accesso all'immagine della città è diversa in ciascuno dei vostri romanzi: la musica per Oliveri, la

moda per Santetti, il sacro per Sinisi. Se Milano è ideale per proiettarvi storie, qual è il rapporto dei vostri personaggi, in questa città, con il desiderio?

FABRIZIO SINISI — Milano è la città in cui più che in ogni altra hai l'impressione di poter diventare quello che vuoi. Questa cosa è vera fino a un certo punto, anzi probabilmente è falsa e illusoria, però Milano continua a coltivare quell'illusione, quella specie di trappola, di tranello capitalista per cui è il posto del sogno. Quindi per personaggi che hanno come ragione d'essere il desiderio, il fatto di volersi trasformare, di voler crescere, di volersi evolvere — anche per il prete protagonista e narratore del mio romanzo, che è un po' una star cittadina — Milano sembra offrire possibilità di sviluppo e di realizzazione delle proprie potenzialità che altre città non hanno. Non ho vissuto a Roma abbastanza da poterne parlare, ma il racconto che si fa della capitale suona differente. Basti pensare a quello che per me è il più importante libro su Roma degli ultimi anni, *La città dei vivi* di Nicola Lagioia (**Einaudi**, 2020). Ne emerge una città che non riesce a pensare a sé stessa se non in maniera statica, quasi schiacciata su di sé dal proprio passato, una specie di essere vampiresco che invecchia, ma non muore. Milano per me è esattamente il contrario: uno scenario che dà ai personaggi l'illusione, più o meno vera, di potersi trasformare.

Il narratore del romanzo di Santetti ha a che fare con questo desiderio di trasformarsi, lo fa percepire al lettore ascoltando la storia di Sebastiano che ha una gran voglia di fare soldi per realizzare i propri sogni...

PIETRO SANTETTI — Segue le proprie ambizioni, vuole fare soldi, vuole farli nel mondo della moda, e dove farli se non a Milano? Ci finisce dopo un lungo giro tra Roma, Londra, Firenze e ci rimane incastrato. Oltre all'ambizione lavorativa, lui va via dal paesino sardo per poter essere quello che vuole essere. Sebastiano nasce gay, nasce omosessuale, nasce che vuole scoprire sé stesso e se lui fosse rimasto in Sardegna, come aveva la possibilità di fare, avrebbe avuto una vita pronta, ma falsa. Butta tutto all'aria e finisce a vivere con 1.200 euro al mese a Milano. Per lui è una cosa gravissima, economicamente e moralmente, ma può essere

se stesso sia a livello affettivo che sessuale. È incazzato nero, dice: «Ci hanno preso in giro», però dice che la maggior parte dei ragazzi che vengono a Milano cercano libertà, riscatto: la verità è che trovano anche un sacco di problemi, ma possono essere chi vogliono. Una città internazionale e aperta come Milano gli permette di essere quello che non avrebbe mai potuto essere se non avesse rischiato e fosse rimasto al paesino. Poi, io l'ho definito omosessuale, ma il protagonista si arrabbierebbe, odia le etichette. In un passaggio, per altro, Sebastiano racconta di come ha visto nascere e crescere tutta Porta Venezia da quando non era il punto di riferimento Lgbt+ al fatto che oggi l'omonima fermata della metropolitana è arcobaleno. Insomma, credo che il perenne cambiamento e aggiornamento di Milano verso il futuro e la modernità faccia parte della sua natura. Si

reinventa sempre, va sempre avanti, va sempre veloce.

Per la protagonista di «Una cosa stupida» il percorso è diverso, o sbagliato?

ALICE VALERIA OLIVERI — No, è giusto. Io volevo scrivere un romanzo di formazione fallita. Vado completamente controcorrente rispetto a questa idea di Milano come punto di arrivo e di sublimazione di un desiderio che giunge da lontano perché Adriana Franco, la protagonista del libro, parte da Catania. Catania che comunque è la Milano del Sud, perché ci sono le industrie e la voglia di lavorare e io sono cresciuta, come lei, con questo ritornello. Adriana viene trascinata a Milano perché il sogno non è il suo, ma è quello di suo padre musicista. Credo sia un altro ritornello meneghino, il

problema dell'accentramento dei sogni: tranne se uno vuole fare cinema, il resto dell'industria culturale trova sfogo a Milano e solo a Milano. Da Catania, dove il padre della protagonista è già un musicista professionista, c'è solo un altro passo da compiere per legarsi di più all'industria musicale ed è ovvio: andare a Milano. Quest'idea per me tende un po' a cancellare il fatto che l'Italia è in realtà un Paese di tantissime altre città, ciascuna con un proprio orgoglio, e attraverso gli occhi di Adriana volevo raccontare un po' questo senso di impotenza nel doversi trasferire a Milano. Certo, è la «capitale morale» dove vanno in tanti ed è forte proprio perché ci sono gli estranei, i migranti. Se li toglia rimangono i pochi milanesi nati e cresciuti a Milano da generazioni. In questo credo che Milano richiami Londra, sono città fondate proprio sul fatto di avere tantissimi estranei che sono venuti a dare la propria forza lavoro, anche nel lavoro culturale.

A proposito di lavoro culturale, nel suo romanzo cita esplicitamente Luciano Bianciardi (1922-1971), che da toscano venne a Milano per lavorare in editoria, e intitolò «Il lavoro culturale» (1957) il primo romanzo della «Trilogia della rabbia» che include «L'integrazione» (1960) e «La vita agra» (1962). Con quest'ultimo, anzi, la sua protagonista condivide certi desideri esplosivi: il narratore di Bianciardi puntava al «torracchione», la Torre Galfa, mentre Adriana guarda la Torre Velasca. Come mai questo parallelo?

ALICE VALERIA OLIVERI — Quando ho letto *La vita agra* mi sono sentita di fianco Bianciardi. Non mi capita spesso questo dialogo tra autore e lettore e non credo che sia lo scopo della letteratura, ma in quel caso l'ho sentito vicino e perfettamente attuale per chi, come me, è passato da Milano per lavorare in cultura. Le ragioni del suo narratore per fare esplodere le cose, rispetto agli istinti esplosivi della mia protagonista, sono poi molto più gravi. La Torre Velasca per me è un palazzo fondamentale di Milano e l'ho visto la prima volta dal terrazzo di una mia amica milanese. Di primo impatto ho detto: «Cos'è quell'enorme supposta arancione?». Poi mi hanno spiegato e mi sono appassionata anche al lavoro dello studio BBPR e oggi mi sembra tra le

Data: 28.09.2025 Pag.: 17,18,19...
 Size: 1629 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



cose più belle e oneste della città. Lo è anche per il fatto che è così centrale e così discordante con l'architettura che ha attorno, mi sembra di una poesia incredibile, un pezzo di futuro a due passi dal Duomo. Quindi anche per questo ho scelto la Torre Velasca, è proprio la milanese in purezza. Non amo Milano quando prova a fare la carina, la bella, quando si mette colorata: a me piace anche quando è buia, misteriosa e silenziosa.

Che rapporto avete con la letteratura su Milano, di autori non solo milanesi?

ALICE VALERIA OLIVERI — È un tema che mi appassiona, come la letteratura siciliana nel canone italiano, da Giovanni Verga a Elio Vittorini sui Navigli, sono tanti gli scrittori siciliani passati da Milano. Li ho letti e tendo a identificarmi con molta umiltà con l'aspetto di «ulissidi», come diceva Vincenzo Consolo, nato vicino a Messina e morto a Milano, di siciliani che se ne vanno a cercare sia volontariamente che involontariamente il loro futuro altrove, ma hanno un po' sempre quella pulsione verso il nostos, cioè il ritorno a casa, che non è semplice perché nel frattempo l'isola è andata avanti. Tu te ne sei andato, sei andato a fare lo scrittore a Milano, però poi quello che hai lasciato comunque non è rimasto come te lo aspettavi. Tornando a Catania, provo qualcosa di simile.

PIETRO SANTETTI — Io ho apprezzato molto i racconti di Dino Buzzati, quelli della sua seconda raccolta del 1949, *Paura alla Scala*, ci ho sentito qualcosa di tipico e di misterioso dell'aria che si respira a Milano.

FABRIZIO SINISI — Io sono un appassionato di Alessandro Manzoni e penso che *I promessi sposi* sia un capolavoro enorme. Ho esordito a teatro nel 2010 con la riscrittura del romanzo fatta da Giovanni Testori, *I promessi sposi alla prova*, nell'allestimento della Compagnia Lombardi Tiezzi ed è stata una delle mie prime volte in città. I miei due colleghi vengono da regioni e territori che hanno una tradizione letteraria nobilissima di pertinenza; nel mio caso, da pugliese di Barletta, no. C'è invece una tradizione teatrale: Carmelo Bene e Paolo Grassi, grandi emigrati, uno fa fortuna a Roma, l'altro a Milano. Una mitologia letteraria, una costellazione personale me la sono fatta a Milano partendo da Manzoni e arrivando a Giovanni Testori. Manzoni secondo me ha questa cosa straordinaria: che dipinge Milano in due momenti di sconvolgimento totale. Il primo momento è la sommossa sociale, la battaglia del pane, cioè l'assalto ai forni, quando Renzo entra in città; la seconda è la peste. Per me era un modello raccontare Milano non nella sua normalità, ma nel momento del caos, anche perché è forse il momento in cui Milano viene fuori nella sua verità più grande, ovvero che è un termitaio che cova cose che prima o poi, neanche a troppa distanza l'una dall'altra, esplodono come mine vaganti. In questo, il mio libro lo sento molto manzoniano, nel tentativo che ho fatto di raccontare una storia collettiva e non una storia individuale, privata, ma una storia generale, di come una città reagisce davanti a un imprevisto.

Pensando anche allo scandalo immobiliare, in parte rientrato, emerso quest'estate, come prendete il cambiamento improvviso dell'immagine della città?

FABRIZIO SINISI — Milano prefigura cose che poi succedono anni dopo nel resto del Paese, è il luogo in cui si manifesta per primo qualcosa di sotterraneo, come questa mancanza di idea di futuro, quest'appiattimento dell'orizzonte solo sul piano del denaro o un'idea di sviluppo fatta solo dal tirare su cubature. Poi c'è il dramma generazionale, nel libro di Alice se ne parla, che è quello della casa. Nell'agenda politica questa cosa viene trattata molto meno di quello che poi pesa nella vita delle persone, ma la questione immobiliare è una questione generazionale politica centralissima.

Lo è anche per Sebastiano, nel libro di Santetti, che si trova a coabitare con vari coinquilini in un appartamento.

PIETRO SANTETTI — Sì, esatto, e lui non è molto felice perché a 33 anni si ritrova in una casa parecchio brutta, e non

da solo, a pagare l'affitto per un investimento sbagliato sulla sua linea di moda.

I vostri romanzi si svolgono uno nel passato, negli anni Zero, uno nel presente, un altro nel futuro. Oliveri interrompe la narrazione con le schede dedicate a oggetti e culti del tempo, come la piattaforma MySpace o l'iPod con le sue 150 canzoni. Quanto conta la nostalgia?

ALICE VALERIA OLIVERI — Volevo storicizzare oggetti di consumo, perché dagli anni Ottanta in poi, dalla fase postmoderna, la storia la sappiamo molto di più attraverso le cose che attraverso gli episodi storici: è più probabile che ci ricordiamo quale merendina stavamo mangiando mentre sono cadute le Torri Gemelle, l'11 settembre 2001, più che tutto il contesto storico e politico che ha portato a quell'attacco. La nostalgia è quasi un obbligo, nel contemporaneo, perché abbiamo accesso a talmente tante storie del passato, in un archivio costantemente aperto di suoni e immagini a disposizione di tutti. Inevitabilmente siamo tutti trascinati nel passato dalle cose che ci circondano in forma virtuale.

Lei racconta, peraltro, di un periodo di speranze culturali (la protagonista comincia a lavorare come giornalista a «Brush», una testata musicale online), che si rivelano false.

ALICE VALERIA OLIVERI — Erano quelle di certo *new journalism* alla «Vice», con redazioni molto giovani e post-ideologiche, con racconti giornalistici in prima persona di fatti e di persone di nicchia. In quel momento appariva come il futuro, pronto a far saltare le vecchie redazioni, in realtà è poi imploso e si è sparso in maniera subdola in altre forme giornalistiche.

FABRIZIO SINISI — Per me in quel saggio di millennio c'è stato anche un tradimento e un fraintendimento su quale sia la funzione della cultura. Cioè la cultura che doveva assicurare termini di valore, di significato e di interpretazione della realtà, tante volte è finita col diventare, e tutt'oggi spesso lo è, un'ancella del marketing, cioè uno strumento che serve

a confezionare quel tranello scintillante di cui Milano è anche un po' una vetrina.

Mi colpisce, ed è una delle tesi del libro, che con la perdita della religione cattolica, il mondo non sia diventato più laico, ma abbia spostato il sacro su altre categorie, cioè abbia sacralizzato gli oggetti, i feticci del capitalismo. In questo ritorno a quanto diceva Alice sugli oggetti. Succedeva durante la settimana del design e vedevi file di persone, lunghissime, fuori dai palazzi, per ritirare un gadget; io lo vedo ora, in corso Buenos Aires, con le code per i pupazzi Labubu. Che differenza c'è tra queste code e quelle che nel Medioevo si formavano per toccare la reliquia o per guardare la processione del santo? Sono tutte forme di feticizzazione dell'irrazionale. Quindi Milano ti dà l'impressione di essere incredibilmente laica, ma in realtà quella sua missione settecentesca, di essere l'avamposto italiano della modernità e razionalità, un po' l'ha tradita e non s'è accorta di averlo fatto.

PIETRO SANTETTI — Quello che mi viene in mente è che Sebastiano, il protagonista del mio romanzo, si sente un po' incastrato tra il futuro e il passato. C'è un passato che viveva anche di valori e di tradizione, mentre la sensazione è che oggi un futuro non ci sia. Quelli come Sebastiano hanno ancora speranza, ma la esauriscono arrivando nel presente: lavorano tantissimo, inutilmente. È un po' nel mezzo, non sa — perlomeno lui — se ragionare all'antica o alla moderna: se mollare tutto nel cinismo come le nuove generazioni oppure credere che ci sia ancora una speranza.

La speranza e certa spiritualità superano i piani temporali: sono dimensioni che sentite a Milano?

ALICE VALERIA OLIVERI — Credo di sì. Il sacro a Milano è molto più nascosto, nelle associazioni e in manifestazioni che scopri vivendoci; ma Milano, a differenza di Roma, non è per niente blasfema. Milano è molto più morale, appunto, rispetto a Roma. Roma è cresciuta in questo costante senso di oppressione nei confronti del sacro, che è dappertutto, mentre qui è più segreto. Roma è la città dove senti il contrasto tra clericale e anticlericale, mentre Milano in un certo senso è molto più religiosa.

FABRIZIO SINISI — È appunto protestante e calvinista, perché c'è la convinzione che tu ti salvi con la forza di volontà. E quindi più lavori...

PIETRO SANTETTI — (con ironia) ...e più ti guadagni il Paradiso.

FABRIZIO SINISI — (con altrettanta ironia) Esatto. E se guadagni tanto, vuol dire che Dio ti ama.

Come vi trovate con la Milano che vivete?

PIETRO SANTETTI — Ci ho abitato per un breve periodo e ci torno volentieri. Non credo che ci verrei se non avessi un motivo legato al lavoro, ma ho l'agente a Milano e molti amici. Ci sono concerti ed eventi, quindi quando ci vengo mi prendo il meglio e la vivo benissimo. Poi è sempre affascinante, soprattutto per la gente che ci vive, che è lì perché ha un obiettivo, perché è brillante, perché vuole realizzare delle cose, quindi è inevitabilmente molto stimolante. La base è che Milano, come faccio dire all'inizio del li-

Data: 28.09.2025 Pag.: 17,18,19...
Size: 1629 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



bro, è bella per quello che ha da offrire.

ALICE VALERIA OLIVERI — Io non ci tornerei mai a vivere, ma vengo a Milano quasi ogni settimana per lavoro, oltre ad averci trascorso lunghi periodi e averci vissuto. Da nessun'altra parte ho tanti amici come a Milano. A differenza di altre città, è un luogo dove molta gente viene da fuori; qui si creano comunità solidali frequentate da persone che appunto abitano un luogo e una casa diversi da quelli di nascita. A Milano ho trovato tantissimi amici e ho rapporti molto più solidi qui che nella città dove ho vissuto di più, cioè Roma.

FABRIZIO SINISI — Io sono in città da dieci anni e si fa fatica. Finché ci riesco a stare, ci sto. Però essendo uno, per così dire, contagiato dal morbo calvinista, la sento come una sfida agonistica. Mi sentirei sconfitto se un giorno mettessi le cose nella valigia e tornassi alla stazione di Barletta. Mi sentirei uno che non ce l'ha fatta, anche se so che è chiaramente una narrazione sbagliata di sé e del mondo.

Alessandro Beretta

Oliveri: è come Londra, fondata sugli estranei che lavorano. Santetti: è una incubatrice di sogni, dà l'illusione alle persone di potersi trasformare. Sinisi: prefigura cose che possono accadere, ma ha tradito la vocazione razionale



Gli interlocutori

Gli autori (e le tre copertine dei loro romanzi, tutti usciti per Mondadori) che hanno partecipato alla conversazione con «la Lettura» giovedì 18 settembre. Dall'alto: Alice Valeria Oliveri (*Una cosa stupida*, nelle librerie dal 9 settembre, pp. 288, € 19,50); Pietro Santetti (*Schegge d'oro a Milano*, nelle librerie dal 23 settembre, pp. 156, € 18,50); Fabrizio Sinisi (*Il prodigio*, nelle librerie dal 26 agosto, pp. 252, € 19,50). Alice Valeria Oliveri (Catania, 1992) è giornalista e autrice. Scrive format video e podcast. Con il romanzo d'esordio, *Sabato champagne* (Solferino), ha vinto il Viareggio-Répac Opera Prima. Pietro Santetti (Firenze, 1993) ha esordito nella narrativa con *Uomini di cavalli* (Mondadori, 2023), vincitore anche lui del Viareggio Opera Prima. Fabrizio Sinisi (Barletta, 1987), drammaturgo e poeta, è consulente artistico del Centro teatrale bresciano

Data: 28.09.2025 Pag.: 17,18,19...
Size: 1629 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



L'immagine

Marco Petrus, *Torre* (2005, olio su tela, particolare), courtesy dell'autore: l'opera è stata esposta nell'ottobre 2005 all'Istituto Italiano di Cultura di New York nella mostra *Milano Upsidedown*. È raffigurata la Torre Velasca, inaugurata nel 1961

Data: 28.09.2025 Pag.: 17,18,19...
Size: 1629 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



L'immagine

Marco Petrus (Rimini, 1960), *Città* (1997, olio su tela), courtesy dell'autore/
marcopetrus.com:
il dipinto rappresenta,
con qualche libertà,
piazza Argentina a Milano

Data: 29.09.2025 Pag.: 43
 Size: 168 cm2 AVE: € 37800.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



«La Lettura» La discussione sul numero in edicola. Oggi nell'App in anteprima la saga fantasy di Andrzej Sapkowski

I bambini del 2025 in pensione nel 2100, forse

Si presume che i primi bambini della Generazione Beta — i nati in questo 2025 — andranno in pensione a 75 anni nel 2100. Quale mondo stiamo lasciando loro? Il nuovo numero de «la Lettura», il #722, disponibile in edicola e nell'App, ha chiesto a quattro esperti — il demografo Gustavo De Santis, lo storico economico Giacomo Gabbuti, il climatologo e fisico dell'atmosfera Vincenzo Levizzani e la sociologa Laura Sartori — di ipotizzare come saranno il pianeta e la società a fine secolo.

Ci sarà ancora **il sistema** previdenziale? Come si sosterrà? Che ruolo avrà l'intelligenza artificiale? Quanto peseranno le disuguaglianze, sempre crescenti? Quale sarà il clima meteorologico? Ne è nata una conversazione distopica ma non troppo (a cura di Jessica Chia), che parte dal presente per affacciarsi al prossimo secolo.

«La Lettura» #722 ospita anche un'altra

conversazione, curata da Alessandro Beretta: un dialogo su Milano tra tre autori Milennial — Alice Valeria **Oliveri**, Pietro Santetti e Fabrizio Sinisi — che hanno ambientato i loro romanzi, tutti usciti nell'ultimo mese per **Mondadori**, nella città in cui vivono o hanno vissuto. Tante, nel nuovo numero del supplemento, sono le interviste a scrittori: gli spagnoli Ildefonso Falcones e Fernando Aramburu, l'americano Ken Kalfus, la sudcoreana Bak Sulmi e il polacco Andrzej Sapkowski. Tra le più autorevoli voci del fantasy, Sapkowski domani porta nelle librerie italiane *Il crocevia dei corvi* (traduzione di Raffaella Belletti, Nord, pp. 352, € 20), nuovo capitolo della saga *The Witcher*. Un estratto del primo capitolo de *Il crocevia dei corvi* è oggi in anteprima nel Tema del Giorno, l'extra quotidiano solo digitale dell'App de «la Lettura». (s. bus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina

La cover de «la Lettura» #722 è firmata da Bianca Bondi

Digitale



● «La Lettura» è anche nell'App per smartphone e tablet, che propone extra solo digitali, l'Archivio con tutte le uscite e testi in lingua originale di grandi autori

Data: 16.10.2025 Pag.: 15
Size: 464 cm2 AVE: € .00
Tiratura: 200000
Diffusione:
Lettori:



IL ROMANZO

Oliveri riconosce che ciò che guardiamo in tv ci ha cambiati

*Una cosa stupida è un libro che parla di opportunismo e consumo
Opera di un'autrice che sa unire la narrativa alla capacità di analisi*

MARIO DESIATI

Alice Valeria Oliveri sin dagli esordi racconta e rivendica nelle sue storie una generazione cresciuta tra la televisione generalista degli anni Novanta e l'esplosione dei nuovi media digitali. È proprio su questo crinale che forma la sua voce: un'osservatrice capace di raccontare come le immagini, i linguaggi e le narrazioni postmoderne (tv, radio, web) abbiano plasmato identità e cultura collettiva. Fin da giovanissima ha scritto per diverse testate coltivando una scrittura agile e riflessiva, in grado di intrecciare giornalismo culturale e sguardo critico sui media. Da suo lettore mi è sempre piaciuto l'approccio della scrittura e lo stare a metà tra due mondi, uno più letterario quasi nell'accademico e dall'altro lato uno sguardo nobile e non aristocratico sul racconto popolare (non solo televisivo). Alice Valeria Oliveri è cresciuta con la televisione degli anni Novanta, quella che accendeva le serate familiari e costruiva immaginari comuni prima che l'era digitale frammentasse tutto. Forse è da lì che viene la sua ossessione: capire cosa resta di quei racconti condivisi e come abbiano plasmato chi li ha guardati. Nel 2023 pubblica *Sabato champagne* (Solferino), romanzo d'esordio che racconta la formazione di una generazione segnata dall'eco dei programmi

televisivi e dalle nuove promesse del digitale. Il libro affronta la televisione commerciale ma anche le implicazioni con i social attraverso un romanzo che sfugge alle definizioni letterarie poiché unisce vari stili, saggio, reportage, romanzo di formazione.

La domanda sui media

La tv oggi non è solo un palinsesto di trasmissioni e film, ha alimentato l'illusione di essere reale e forse più reale ancora di quello che lo spettatore vive, e infatti Alice Valeria Oliveri ci fa conoscere la giovane Anita, che guardando Uomini e donne di Maria De Filippi trova e forma la sua educazione sentimentale. «Era la mia scuola di sentimenti. Lo spettacolo che prendeva vita era ipnotico perché istintivo e animale: niente a vedere con il controllo e il rigore che sentivo dominare la mia esistenza...». L'anno successivo al suo esordio è uscito *Mondovisione. Atlante della tv contemporanea* (Einaudi), un saggio che non si limita a spiegare i meccanismi della televisione globale, ma li intreccia con le domande fondamentali di oggi: che ruolo hanno i media nel costruire identità, memorie, desideri collettivi? Ciò che distingue Alice Valeria Oliveri è la capacità di muoversi in bilico tra i registri: l'analisi che scompone i linguaggi della tv con rigore e la narratrice che li restituisce come materia viva, capace di emozionare.

Nei suoi articoli, nelle sue apparizioni televisive, nei suoi libri, la tv non è mai solo un oggetto di studio: è il caleidoscopio con cui leggere l'Italia, le generazioni, il tempo presente. E in questa ottica la protagonista di *Una cosa stupida* (Mondadori) percorre la strada tracciata dalla Anita di *Sabato champagne*.

Come cambiamo

Il libro è diviso in due parti, la prima parte racchiude un piccolo romanzo di formazione, Adriana cresce in una Catania molto originale, una città che a tratti assomiglia a una sorta di Milano del sud, specchio di un mondo fatto di presunte opportunità e consumismo metropolitano. Adriana ha un talento per il violino, ma è uno di quei talenti che necessitano di premura, disciplina, studio, ma soprattutto la vocazione. Il padre musicista la instrada nel proprio mondo, sogna di venti come lui o comunque percepisca quel sacro fuoco che lo ha reso un padre fuori dagli schemi, diverso dai padri di tutte le altre amiche della protagonista. Ma Adriana non ha quella vocazione, pure essendo dotata, non percepisce la fiamma per realizzare il sogno paterno. È proprio sotto una cenere di ragazza prodigio arde il fuoco di chi ha ben altro: uno sguardo profondo, ma critico sulle cose. Quello che la porterà a scrivere e a lavorare a Milano per una rivista musicale. Adriana in un drammatico dia-

logo col padre a un certo punto dice «Certo che lo so, ma io sono una cretina che si arrende e che al primo ostacolo cambia lato del marciapiede. Tu non sei così, tu sei quello che non smette mai di suonare durante un pezzo sennò il battito si spegne e il corpo collassa, tu sei il tempo, come puoi pensare di rinunciare?»

Forse il segreto della scrittura di Oliveri sta proprio in questo: nel riconoscere che ciò che guardiamo, che ascoltiamo, ci cambia, che i programmi e la musica di ieri restano nel corpo e nella memoria, e raccontarli significa in fondo raccontare noi stessi. Ciò che colpisce, in tutto il suo lavoro, è l'acribia descrittiva del critico, capace di smontare format e linguaggi; dall'altro lato la scrittura viva, narrativa, che non rinuncia alla suggestione.

Una volta emigrata a Milano (quasi una Catania del nord per la protagonista), Adriana trasformerà quella vertigine dello sguardo in una forma d'ansia che ha bisogno di esprimere la sua rabbia. In una cosa stupida, appunto, perché in un mondo di cinismi, personalizzazioni, polarizzazioni, dove non c'è spazio per sogni più complessi, l'energia va liberata a ogni costo. Non è la cosa giusta, è una cosa stupida, è vero, ma a una giovane donna come Adriana costruisce in tutte queste pagine di storia le ragioni per farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani

Data: 16.10.2025 Pag.: 15
Size: 464 cm2 AVE: € .00
Tiratura: 200000
Diffusione:
Lettori:



**Una cosa
stupida**
(Mondadori,
2025, pp. 288,
euro 19,50)
è il secondo
romanzo
di Alice Valeria
Oliveri
FOTO ANSA

Data: 05.11.2025 Pag.: 7
Size: 149 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



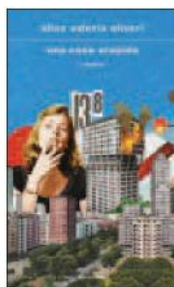
Alice Valeria Oliveri

Una cosa stupida

Mondadori, 282 pp., 19,50 euro

La vita agra di Luciano Bianciardi ha fissato nel 1962 una fotografia di Milano che ancora oggi appare indelebile, nonostante i grattacieli, le ciclabili, l'Expo, il Fuori Salone. A ribadirlo ci pensa l'ultimo abile romanzo di Alice Valeria Oliveri. Nata giusto trent'anni dopo *La vita agra*, Oliveri con *Una cosa stupida* offre – con una precisione che ritrova immaginabili intrecci anche con l'autobiografia, perché anche nella fiction ormai è sempre tutto autofiction – un ritratto della Milano vista giovane, quando anche l'inganno così come la fatica hanno il dono della leggerezza e del rapido disincanto. Adriana Franco, la giovane protagonista, viene dalla provincia o meglio sale dalla provincia e subito Milano le appare come un corpo estraneo. Così estraneo da rendere lei stessa estranea a sé. Adriana Franco è un po' Luciano de *La vita agra*, ma è anche un po' Marco Bauer, il giovane giornalista protagonista di *Rimini* di Pier Vittorio Tondelli. Ma non sono più gli anni Ottanta e il giornalismo vive della sua stessa grana patinata: crederci finché dura sperando di saltare di volta in volta sulla barca che è ancora a galla. I soldi ci sono e anzi sono tantissimi, ma non sembrano essere più intercettabili, nonostante la ricchezza sia pure più ben esposta del passato. L'invidia sociale si è trasformata in consapevolezza o almeno così viene facile crederlo. Lo spettacolo non è più quello dell'arroganza padronale, ma quello della performance, dell'installazione da vedere nel

buio di un hangar sperando che qualcosa di più o meno intelligente faccia capolino. L'estraneità infatti è contagiosa, tocca il prossimo come l'intera città. Riconoscere il vero è però una fatica inutile, meglio cogliere il movimento, tentare di barricarsi



di volta in volta in un lavoro, in una relazione, in una compagnia più o meno esclusiva e più o meno capace di generare a sua volta un nuovo lavoro e quindi nuove relazioni. Un movimento che tende all'infinito così come allo sfinimento. Milano è faticosa, ma è anche rigogliosa seppur sempre un poco più un là. Alice Valeria Oliveri scrive il suo "Lessico familiare" e lo fa da giovane, senza famiglia e senza una città, se non apparente, sotto i piedi. E' un lessico senza memoria eppure capace di farsi lingua comune e di raccontare con pienezza il disincanto di una società arroccata sul ponte del Titanic, conscia di tutto, ma priva di ogni altra alternativa che non sia il ballo. Una cosa stupida tocca le corde di una società che ha superato la crisi per divenire pienamente ironica, ovvero una grande casa editrice senza confini. Una sintesi perfetta che va da Luciano Bianciardi a Tommaso Labranca, un grande romanzo. (Giacomo Giossi)